Copercom. Il bene nelle notizie? Non può «tranquillizzare»

RICCARDO BENOTTI

Esiste uno statuto della "buona notizia"? A domandarlo è il Copercom (Coordinamento delle associazioni per la comunicazione) che, dopo la pubblicazione del Messaggio del Papa per la 51ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, ha avviato una riflessione a più voci sul sito www.copercom.it.

Il programma indicato da Francesco ai media è vasto, spiega il presidente Domenico Delle Foglie: «Un'autentica impresa, considerata la quantità di male che esonda dalle pagine dei quotidiani, dai teleschermi e dalle radio. Per non parlare dei social network, luoghi sempre più frequentati per esercitare il male (in varie forme) e ridicolizzare il bene (comunque si manifesti). Dunque proviamo, con uno sforzo di fantasia, a individuare alcuni indizi della buona notizia, nella quale intravedere le tracce del disegno di Dio sull'uomo di oggi. E anche a prescindere dalla vita stessa della Chiesa, perché la buona notizia per statuto non può essere moraleggiante e tranquillizzante». Tante le tracce che identificano la "buona notizia" nel messaggio del Papa elencate dal presidente del Copercom: dalla non autoreferenzialità alla presenza nel quotidiano, dall'impossibilità di ridurla ad astrazione all'immanenza del "qui e ora", dal disinteresse verso la gratificazione personale alla capacità di guardare la realtà con occhiali nuovi. D'altra parte, conclude Delle Foglie, «i santi, a cui pure il Papa fa esplicito riferimento come "Vangelo ristampato", "uomini e donne diventati icone in mezzo al dramma della storia", non sono stati mai stati autoreferenziali, moraleggianti e tranquillizzanti. Al massimo lo sono diventati, grazie all'improvvida intermediazione di altri». Tra le firme che hanno finora offerto il loro contributo alla riflessione il vaticanista Carlo Marroni, lo psichiatra Tonino Cantelmi e il giornalista Piero Chinellato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Coordinamento delle associazioni per la comunicazione raccoglie l'invito del Papa per la Giornata delle comunicazioni sociali e riflette sul poco spazio riservato dai mass media al bene

> Solo un pensiero davvero aperto può affrontare la crisi e la comprensione di dove sta andando il mondo

La «vita buona» si fa digitale

UMBERTO FOLENA

E se scoprissimo che la Chiesa italiana aveva un piccolo tesoro a cui finora aveva attinto solo in modo parziale? Sembrano domandarselo i vescovi del Consiglio permanente che la settimana scorsa, nel comunicato finale dei loro lavori, alla fine di un paragrafo dal titolo emblematico – «Media, un approccio educativo» – invitano a «riscoprire e attualizzare il *Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa*», recuperandolo quindi nella duplice chiave dell'educazione e degli strumenti per renderla efficace.

«Il *Direttorio* mantiene intatta tutta la sua freschezza», osserva don Ivan Maffeis, direttore dell'Ufficio nazionale comunicazioni sociali. E non può essere altrimenti, se si considera da dove arriva e dove si colloca. Il *Direttorio* viene approvato dall'Assemblea generale della Cei nel maggio 2004. Che epoca era? Tre mesi prima ad Harvard era nato Facebook. I social network non esistevano ancora, l'iPhone sarebbe stato messo in commercio soltanto nel 2007, l'evoluzione tumultuosa della telefonia mobile era appena cominciata. In questo senso, il *Direttorio* ha sicuramente bisogno di un aggiornamento. Eppure i segnali di ciò che stava per accadere erano stati registrati con una lucidità tutt'altro che scontata.

Dal Consiglio permanente una riflessione educativa su diocesi, mezzi e linguaggi

Un solo esempio. La difficoltà di cercare la verità era già evidente: «La forma di conoscenza privilegiata dalla contemporaneità sembra essere quella dell'accumulo dei saperi (...). Quando tutto è a disposizione è facile illudersi di poter fare a meno di un sapiente discernimento» (23).

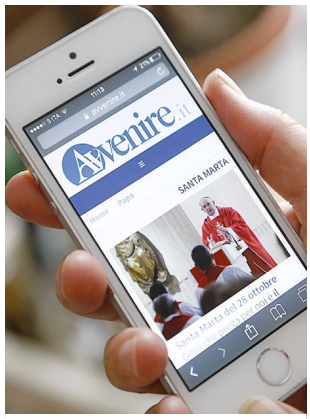
Di un necessario «discernimento» parlano i vescovi nel comunicato. E ha parlato Francesco sabato scorso a Milano. Discernere, evoluzione dell'antico "vedere giudicare agire". Discernere, ossia dotarsi dell'«abilità critica» che il *Direttorio* mette al primo posto, tra i compiti degli animatori della cultura e della comunicazione, nuovo profilo pastorale necessario in ogni parrocchia.

Educare per saper discernere; ascoltare per capire e prendere decisioni. Tutta la prima parte del *Direttorio* è un invito all'educazione e al discernimento; mentre la seconda è di taglio organizzativo. Nulla nasce per caso. Il *Direttorio* affonda le sue radici nel 1995 e nel Convegno ecclesiale di Palermo, la stagione di *Comunicazione e cultura*. Alla fine degli anni Novanta nasce il Progetto culturale e viene rilanciato e riorganizzato tutto il comparto dei mass media Cei: *Avvenire*, *Sir*, coordinamento delle radio cattoliche, *Sat2000* (poi *Tv2000*). Il 2002 è l'anno di «Parabole mediatiche», il grande convegno che termina nell'Aula Paolo VI con un memorabile discorso dell'allora cardinale Ratzinger. Da qui prende vita il *Direttorio*, «in cui – ricorda monsignor Claudio Giuliodori, oggi vescovo assistente ecclesiastico dell'Università Cattolica, allora direttore dell'Ufficio nazionale comunicazioni sociali – la comunicazione e i suoi mezzi diventano progetto organico nell'azione pastorale della Chiesa».

E siamo a oggi. Il *Direttorio* della famiglia viene ripreso alla luce dei Sinodi e dell'*Amoris laetitia*. E il *Direttorio* sulle comunicazioni sociali viene ripreso alla luce del Convegno ecclesiale di Firenze e del decennio sulla «Vita buona del Vangelo» e dell'educazione, in particolare calibrata sui giovani.

Un possibile sviluppo? Per educare occorrono gli educatori. Quindi, l'obiettivo potrebbe essere avere in ogni parrocchia italiana gli animatori della cultura e della comunicazione, fedeli laici con il "carisma del discernimento", che sappiano far pensare l'intera comunità offrendo notizie, riflessioni e buone letture, affiancando le figure ampiamente riconosciute del catechista, dell'animatore della liturgia e della carità (n.121). Il *Direttorio* dedica a questo profilo un intero capitolo. Ripartire da qui, perché educazione e discernimento non si improvvisano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Avvenire.it in versione «mobile»

Mazara. In diretta su Facebook parlando di vocazione ai giovani

STEFANIA CAREDDU

Prendi due sacerdoti, mezz'ora di tempo, una diretta Facebook e una decina di domande. Mescola e otterrai una modalità, leggera ma non superficiale, di parlare di vocazione e di percorsi di crescita per i giovani utilizzando un social network.

È l'esperimento fatto dalla diocesi di Mazara del Vallo che, sulla pagina Diocesi Mazara/Condividere, ha visto protagonisti don Davide Chirco, direttore del centro vocazioni, e don Giuseppe Inglese, incaricato della pastorale giovanile, in qualità di "conduttori" del secondo appuntamento live promosso dalla testata giornalistica diocesana *Condividere*. Hanno scelto di mettersi nei panni dei ragazzi per porre quelle domande, anche semplici e di carattere informativo, che forse però, per timidezza o per paura, loro non hanno il coraggio di fare: «Cosa si intende per vocazione?», «È vero che questo termine ha a che fare solo con i preti e con le suore?». E ancora: «Cosa fa la pastorale giovanile in concreto?», «Quali sono le iniziative per i ragazzi proposte sul territorio?».

In un evento «live» sulla rete sociale due sacerdoti dialogano su fede e scelte di vita

Don Chirco e don Inglese, che collaborano strettamente nell'ottica di una pastorale integrata all'interno della Consulta, hanno dato delle risposte, semplici e di contenuto, che tuttavia non hanno tralasciato gli aspetti più prettamente informativi, con indicazioni precise ad esempio riguardo ai due gruppi, maschile e femminile, che si occupano di discernimento vocazionale o sul questionario lanciato su Whatsapp e sui social per capire quali sono i bisogni, le attese e le speranze dei giovani di Mazara del Vallo in vista dell'elaborazione del progetto educativo quadriennale che sarà presentato a Marsala, a dicembre.

Una diretta poi non poteva non sfruttare l'interattività e così i due sacerdoti hanno cercato di approfondire i loro argomenti anche a partire dalle domande che, via via, arrivavano dalle persone collegate. Si è parlato allora di come si può trasmettere la fede alle nuove generazioni, della difficoltà di coinvolgere la fascia di età dei giovani-adulti, di come avvicinare i lontani, dell'importanza del volontariato, di come la Chiesa può aiutare i giovani che vivono le solitudini e le incertezze della società odierna. L'appuntamento live si è quindi trasformato in un confronto sincero e aperto, una vera e propria "chiacchierata" tra amici. Lo stile informale e familiare ha consentito di allargare gli orizzonti, affrontando questioni che toccano la vita dei ragazzi, ma anche di quanti se ne prendono cura e hanno a cuore la questione educativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Media cattolici, Web e futuro: la Cei rilancia il «Direttorio sulle comunicazioni sociali»

Napoli. Liberi o schiavi da social

VALERIA CHIANESE

Un convegno per approfondire i nuovi linguaggi della comunicazione, usati soprattutto dai più giovani, quello organizzato dagli studenti della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale domani a Napoli. Il tema è quasi sintetizzato nel titolo, tra un hashtag da twitter e i dubbi che la comunicazione digitale pone: «#LiberamenteSchiavi? La vita dell'uomo nella società delle comunicazioni veloci». Una giornata distribuita in due spazi: la mattina le relazioni che affronteranno l'ambito etico-morale (Giovanni Del Missier, teologo moralista), psicologico (Tonino Cantelmi, psichiatra), pastorale (don Tonino Lasconi, pastoralista); il pomeriggio tre workshop per un confronto ravvicinato tra i relatori e gli studenti sugli aspetti umani e sociali più pratici. La chiusura è affidata a padre Antonio Spadaro, direttore de *La Civiltà Cattolica*.

L'incontro, spiega Mimmo de Vita, studente del 5° anno di teologia e tra gli organizzatori, è un appuntamento annuale che coinvolge entrambe le sezioni della Facoltà – San Luigi e San Tommaso d'Aquino – «per essere protagonisti anche noi studenti della nostra formazione». Per il secondo anno l'iniziativa ricalca le orme del convegno di Firenze «In ascolto dell'uomo» ma stavolta guarda al Sinodo dei Giovani indetto dal Papa per il 2018. In particolare il tema suscita molto interesse, aggiunge Mimmo de Vita, «non solo tra noi studenti, perché offre strumenti per capire il contemporaneo e per sapere comunicare con i giovani». Ma anche, conclude sorridendo, «per sfatare l'idea che i giovani sono leggeri e indifferenti ai mutamenti e alle sfide della società».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Soluzioni vere a sfide complesse»

FRANCESCO OGNIBENE

«Un progetto editoriale coordinato, unitario, capace d'integrare e valorizzare i media diocesani». Ne parla la Cei nel comunicato che giovedì scorso ha riassunto i lavori del Consiglio permanente, aggiungendo in un importante paragrafo («Media, un approccio educativo») che in questo ambito dai vescovi è emersa la «consegna» di «una proposta rispettosa, che possa accompagnare il discernimento delle Chiese particolari», impegnate quasi senza eccezioni nella complessa transizione dei media diocesani dentro un sistema comunicativo trasformato da una mutazione profonda che genera una «situazione di difficoltà».

Al centro della riflessione in Consiglio permanente la «consapevolezza dell'importanza di poter disporre, in un contesto di pluralismo ideologico e religioso, di strumenti con cui assicurare voce e chiavi di lettura autorevoli» per «contribuire alla formazione dell'opinione pubblica». Parole che il presidente della Federazione settimanali diocesani (Fisc) don Adriano Bianchi legge come «un segno di attenzione». Quella che viene definita dai vescovi come «stagione di transizione», da «attraversare riorganizzando le proprie forze», richiede a parere di Bianchi un «complessivo ripensamento della comunicazione diocesana» che ne progetti il futuro in termini di «integrazione» e di «sistema», per garantire «sostenibilità ed efficacia». «In una fase così delicata non possiamo andare ciascuno per proprio conto, con decisioni affrettate e improvvide che possono mettere a repentaglio una presenza significativa nella comunicazione. In questo si può contare sull'impegno di associazioni come Fisc, Acec, Weca, Corallo e Uelci, in stretta collaborazione con l'Ufficio nazionale e quelli locali – aggiunge il sacerdote alla guida del settimanale bresciano *La Voce del Popolo* –. Ogni realtà locale ha un proprio profilo, sul quale va calibrato un progetto di organizzazione editoriale chiedendosi quale soggetto giuridico potrebbe essere più appropriato – ad esempio, una fondazione –, con quali figure professionali e quali contratti, per gestire le varie testate diocesane, dalla carta a Internet, dalla tv alla radio», realtà in cui spesso si assiste a una proliferazione di strutture e profili non adeguati a uno scenario dove invece prevalgono «la complessità delle competenze» e «il coordinamento organizzativo». Per questo verrà proposto «un programma di formazione multimediale che consenta di attrezzarsi per i diversi linguaggi».

Don Adriano Bianchi, presidente Fisc: per i media diocesani è l'ora di trovare un quadro organizzativo adeguato ai tempi

Il momento, aggiunge Bianchi, «può essere favorevole» per via delle novità legislative in vista: il Consiglio dei ministri ha infatti appena approvato il decreto legislativo per ridisegnare i contributi alle imprese editrici, in applicazione della legge 198/2016, dettando criteri stringenti che «possono premiare proprio testate radicate nel territorio e dotate di una struttura professionale come quelle diocesane». Un segnale che invita a «raccogliere la sfida senza soluzioni improvvisate o dettate da una contingenza problematica ma studiate all'interno di una strategia capace di gettare uno sguardo più lungo e più ampio». Un invito che Bianchi, alla guida anche dell'Associazione cattolica esercenti cinema (Acec), rivolge a «tutti coloro che hanno a che fare con la comunicazione diocesana», i primi a voler tutelare e far crescere «media ecclesiali» attraverso i quali – si legge ancora nel comunicato del Consiglio Cei – «passa in filigrana la vita, la cronaca e la storia delle comunità e del territorio, della Chiesa e del Paese». È interesse di tutti rendere queste voci cattoliche – molte delle quali storiche – ancora più limpide, unite e significative. Ognuna con il suo percorso, tutte per la medesima missione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfU2lylyMjNTQ5MjVlM2EtZTc1MS00NjFiLThjYjctM2I5ZjMzYzE3NDg2IyMjMjAxNy0wMy0yOFQwOTo0Nzo0NCMjI1ZFUg==